

BUR  
Rizzoli



**MARC BLOCH**

---

**APOLOGIA  
DELLA STORIA**

---

A CURA DI DAVID BIDUSSA

**BUR**  
Rizzoli

I PILASTRI

Pubblicato per



da Mondadori Libri S.p.A.  
Proprietà letteraria riservata  
© 2026 Mondadori Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-20005-9

Titolo originale dell'opera:  
*Apologie pour l'histoire  
ou Métier d'historien*

Traduzione di Irene Annoni  
per Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)


Prima edizione BUR I Pilastrì: aprile 2026


Realizzazione editoriale: Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)

*Seguici su:*

[www.rizzolilibri.it](http://www.rizzolilibri.it)

 [RizzoliLibri](https://www.facebook.com/RizzoliLibri)

 [@rizzolilibri](https://twitter.com/rizzolilibri)

 [@rizzolilibri](https://www.instagram.com/rizzolilibri)

## Rileggere Marc Bloch, oggi di David Bidussa

Il mestiere di storico [...] per essere svolto bene, richiede molto lavoro, molte conoscenze diverse e una reale forza intellettuale: curiosità, immaginazione, ordine spirituale; la facoltà, infine, di esprimere con chiarezza ed esattezza il pensiero e i modi di sentire degli uomini.\*

*Apologia della storia o Mestiere di storico* è apparso subito come un testo da «mettere in salvo». Lo è innanzitutto per Bloch quando decide di interromperlo perché entra definitivamente in clandestinità e aderisce alla Resistenza (siamo nel febbraio 1943). La sua preoccupazione è proteggerlo da eventuali sottrazioni, perquisizioni o sequestri come già era accaduto, nella primavera del 1942, alla sua biblioteca di studioso, sequestrata dalle SS nella sua casa di Parigi. È stato così per i suoi familiari e per gli amici delle «Annales» all'indomani della fine della guerra, quando si premurarono di ridargli voce.<sup>1</sup>

Come sempre capita con ciò a cui si tiene, molte persone si prestano anche se non sempre le intenzioni coincidono. Il fine, tuttavia, è comune: non perdere qualcosa affinché altri siano messi in condizione di leggere.

In forme diverse è successo altre volte nel corso del Novecento. Noi

\* Marc Bloch a Étienne Bloch, 25 aprile 1940, in *Marc Bloch à Étienne Bloch. Lettres de la «drôle de guerre»*, a cura di François Bédarida e Denis Peschanski, «Cahiers de l'IHTP», n. 19, 1991, pp. 84-85.

<sup>1</sup> Come scrive Lucien Febvre nel 1949, *Apologia della storia* è lo strumento verso un'altra storia che «non presenta agli uomini una collezione di fatti isolati: *organizzazione* questi fatti. Li spiega, e, per spiegarli, ne fa delle serie alle quali non presta la medesima attenzione. Perché, che lo voglia o no, essa raccoglie sistematicamente, classificando e raggruppando i fatti passati, in funzione dei suoi bisogni presenti». Cfr. Lucien Febvre, *Verso un'altra storia*, in Id., *Problemi di metodo storico*, trad. it. di Corrado Vivanti, Einaudi, Torino 1976 (prima edizione originale 1949), pp. 185-186. Il corsivo è mio. Per il sequestro della biblioteca di Bloch si veda Carole Fink, *Marc Bloch. Biografia di un intellettuale*, La nuova Italia, Scandicci 1999 (prima edizione originale 1989), pp. 295-296.

oggi possiamo leggere le *Tesi di filosofia della storia* perché gli amici di Walter Benjamin, pur in forte conflitto tra di loro, hanno fatto di tutto affinché quelle pagine non si perdessero. È solo l'amicizia di Gershom Scholem, Theodor W. Adorno e Hannah Arendt, prima di tutto, che ci consente oggi di possedere una traccia di Benjamin. Sarà proprio Adorno (con la consulenza scientifica di Scholem) a promuovere, nel 1955 in Germania, la prima raccolta di scritti di Benjamin; sarà Hannah Arendt di nuovo nel 1968, proponendo una seconda antologia dei suoi scritti, questa volta in inglese, a far sì che, finalmente, il mondo intellettuale – oltre la cerchia ristretta dei suoi amici di un tempo – presti attenzione a Walter Benjamin. Non è molto e non cambia il finale, ma consente che Walter Benjamin parli ancora *a noi e con noi*.<sup>2</sup>

Non vale solo in tempo di guerra. Possiamo per esempio leggere *Il dottor Živago* perché un editore ha fatto di tutto, in tanti modi e con l'aiuto di molti, per aggirare la censura.<sup>3</sup>

Tuttavia, il merito di *Apologia della storia* non sta solo nel fatto che si è salvato. Si trova in almeno tre aspetti che ci riguardano al tempo presente e che rendono *indispensabile* questo testo interrotto.

Il primo aspetto consiste nella capacità di Marc Bloch di farsi domande che riguardano il proprio mestiere. Non si tratta di esaltare l'erudizione, bensì di affermare la funzione civile dello storico.

*Apologia della storia*, nei suoi quattro capitoli e nella traccia del quinto che ci è rimasto, è un «quaderno di lavoro» che ha vari obiettivi: presentare lo studio della storia come passione; rimuovere l'idolo delle origini; criticare le fonti in modo rigoroso; indagare la costruzione e la diffusione delle «notizie false» per comprendere come si formano le convinzioni collettive; sottolineare la distinzione tra giudicare e comprendere.<sup>4</sup>

<sup>2</sup> Per una ricostruzione si veda Walter Benjamin, *Sul concetto di storia*, a cura di Gianfranco Bonola e Michele Ranchetti, Einaudi, Torino 1997.

<sup>3</sup> Per una ricostruzione dettagliata di questa storia si veda Paolo Mancosu, *Živago nella tempesta. Le avventure editoriali del capolavoro di Pasternak*, Feltrinelli, Milano 2015.

<sup>4</sup> *Infra*, pp. 109-110. E aggiunge: «Comprendere, invece, è una cosa che non facciamo abbastanza. Chi è diverso da noi – uno straniero, un avversario politico – passa puntualmente per il cattivo. Anche per condurre le lotte inevitabili, sarebbe necessaria un po' più di comprensione degli animi, tanto più per evitarle quando si

Non solo. La testimonianza storica è proposta come una *traccia* che deve essere indagata attivamente dal ricercatore. Una «traccia» che «parla» soltanto in maniera frammentaria, enigmatica e che diventa significativa solo se interrogata.

Per Bloch, se intendiamo la storia come una scienza, allora ci deve essere metodo;<sup>5</sup> l'affermazione con cui si interrompe il manoscritto è un invito a *fare*: «Le cause, nella storia più che altrove, non si postulano. Si cercano».<sup>6</sup>

Il secondo aspetto riguarda l'importanza di non ridurre la storia ai fatti, all'oggettività. Scrive Bloch, in quelle che per noi sono le righe conclusive:

So benissimo a priori che non scoppierebbe alcun incendio se l'aria non contenesse ossigeno: ciò che mi interessa – ciò che richiede e giustifica uno sforzo di indagine – è stabilire come si sia appiccato il fuoco. Le leggi delle traiettorie valgono egualmente per la vittoria e per la sconfitta: proprio perché le spiegano entrambe, sono inutili a chiarire le ragioni dell'una o dell'altra.

Ma non si potrebbe assolutizzare impunemente una classificazione gerarchica che, di fatto, è soltanto una soluzione di comodo della mente. La realtà ci presenta una quantità quasi infinita di linee di forza che convergono tutte verso uno stesso fenomeno. La scelta che compiamo tra esse può certo fondarsi su tratti degnissimi di attenzione, ma resta pur sempre una scelta.<sup>7</sup>

È importante questo tema della «scelta», forse una delle espressioni più ricorrenti dell'*Apologia*. Perché la parola scelta è così frequente in questo testo? Forse qui conta anche il tempo della scrittura. È importante

è ancora in tempo. La storia deve aiutarci a guarire da questo atteggiamento, a patto che rinunci alle pose da arcangelo. Da sempre luogo d'incontro tra gli uomini, la storia è la vasta esperienza dell'umana varietà. La vita, come la scienza, ha tutto da guadagnarci se tale incontro si rivela fraterno». *Infra*, p. 109.

<sup>5</sup> Scrive Bloch: «Il vero progresso è arrivato il giorno in cui il dubbio si è fatto, come diceva Volney, «esaminatore»; in cui, cioè, si sono a poco a poco elaborate regole oggettive che permettono di operare una distinzione tra menzogna e verità». *Infra*, p. 66.

<sup>6</sup> *Infra*, p. 146.

<sup>7</sup> *Infra*, p. 143.

sottolineare che l'uomo – non solo lo storico – Marc Bloch vive un tempo in cui misurarsi con la storia implica *prendere la misura* dei comportamenti: del proprio, di quello degli amici, di quello degli avversari. Non conta il rancore. Conta il fatto che quell'epoca esige che si ripensino molte cose date per acquisite, leggendo la storia come conseguenza degli atti deliberatamente scelti e delle decisioni: non solo e non tanto di «ciò che capita» o dei tempi in cui «accade di vivere».

Il terzo aspetto, in parte connesso con il secondo, allude a una questione il cui profilo è tornato potente in questo nostro tempo presente: non cercare alibi e fare i conti con le proprie mancanze. Soprattutto, non coltivare una visione complottista della realtà.

Marc Bloch già negli anni Venti si occupava di credenze collettive.<sup>8</sup> Significativamente quel tema ritorna nel bilancio che traccia sul «crollo della Francia» nel giugno 1940 quando scrive *La strana disfatta*, un testo in cui stila un resoconto morale e politico di una generazione.<sup>9</sup>

Marc Bloch – lo preciserà nell'*Apologia della storia* – ha una ben precisa immagine della sua generazione: un gruppo umano che è contraddistinto, prima di tutto, dall'esperienza specifica dell'«Affaire Dreyfus», in cui giunge a maturazione quell'«ideale repubblicano» che fonda il concetto di eguaglianza politica; un concetto che, se ha nel dettato del 1789 il suo percorso teorico, riesce solo alla fine dell'Ottocento a divenire patrimonio collettivo universalmente condiviso.

Marc Bloch nell'estate 1940 ha la netta percezione che la sua generazione rappresenta per la Francia una promessa mancata. E del resto non è casuale che la lunga chiusa di queste pagine si risolva in un appello rivolto alle giovani generazioni, a quei «figli di Francia» che ancora devono crescere, ma a cui secondo Bloch spetterà il compito, «terribile e affascinante», di riscrivere il patto costituente della Nazione, una volta riconquistata la libertà e l'integrità del territorio.

<sup>8</sup> Il riferimento è a Marc Bloch, *Riflessioni di uno storico sulle false notizie della guerra*, in Id., *La guerra e le false notizie*, trad. it. di Gregorio De Paola, Donzelli, Roma 2004 (prima edizione originale 1921), pp. 89-115; Id., *I re taumaturghi. Studi sul carattere sovranaturale attribuito alla potenza dei re particolarmente in Francia e in Inghilterra*, trad. it. di Silvestro Lega, Einaudi, Torino 2005 (prima edizione originale 1924).

<sup>9</sup> Il riferimento è a Marc Bloch, *La strana disfatta. Testimonianza del 1940*, trad. it. di Raffaella Comaschi, Einaudi, Torino 1995 (prima edizione originale 1946).

*Apologia della storia* è un investimento sul futuro, proprio perché fa un'analisi impietosa del tempo presente. Su questo terreno Bloch non è solo.

Nell'aprile 1939 il giovane storico Henri-Irénée Marrou pubblica una lezione immaginaria a un pubblico di giovani sul senso della storia e la condizione psicologica dello storico.<sup>10</sup> È la gioventù di Francia l'interlocutore della riflessione di Marrou, una generazione che è disperatamente in cerca di se stessa.

La Francia del 1939 è un Paese che guarda all'immediato futuro e che vive nel presente una profonda tristezza interiore. Un Paese incerto che ha la sensazione di essere profondamente stanco, praticamente morto. Un Paese che celebra i 150 anni della Rivoluzione francese, ma senza entusiasmo.

È a questo Paese incerto e ripiegato che si rivolge Bloch con l'*Apologia della storia*. La sua passione civile è nel sottolineare la distanza tra una Francia che si presenta come capace di grandi azioni nella storia e una Francia attuale la cui condizione discende dall'essersi voluta sottrarre alla storia, pensando di cavarsela. Nel presente, è un Paese smarrito, arrabbiato, impermalito che si descrive come vittima, senza assumersi la responsabilità della propria condizione.

Il futuro, sostiene Bloch, non è una ricetta o un prodotto «*prêt à porter*», ma il frutto di determinate scelte che è necessario fare, con passione, avendo la forza di non subire i fatti, bensì decidere, come poi scriverà Albert Camus: prendere la misura della propria sconfitta e riprovare.<sup>11</sup> L'unico percorso per ricominciare per davvero.

<sup>10</sup> Cfr. Henri-Irénée Marrou, *Tristezza dello storico. Possibilità e limiti della storiografia*, trad. it. di Giulio Colombi, Morcelliana, Brescia 1999 (prima edizione originale 1939).

<sup>11</sup> Cfr. Albert Camus, *Il mito di Sisifo*, trad. it. di Attilio Borelli, Bompiani, Milano 1980 (prima edizione originale 1942), p. 119.

